

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

II. 1956-1957

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

*A Dacirio Ghizzi Ghidorzi*

Pavia, 22 novembre 1956

Caro Ghizzi,

sono d'accordo con voi sul fatto che bisogna discutere a fondo il problema della nostra qualificazione politica che non possiamo, sulla base dei moduli d'azione attuale, ritenere risolto. Per questo rispondo alla vostra circolare n. 2.

Voi chiedete il partito. Perché il fatto sta nella cosa, non nel nome (la democrazia cristiana francese si chiama Movimento re-

pubblicano popolare, ed è un partito), bisogna giudicare la cosa. Un partito si differenzia dal nostro Movimento soprattutto per due caratteri: 1) noi non discriminiamo, un partito discrimina (non si può appartenere a due partiti, si può appartenere ad un partito ed al Movimento), 2) noi non facciamo le elezioni nazionali, un partito le fa.

Credo che queste due cose, come problemi della nostra azione, debbano fare la loro prova, debbano essere discussi. Tuttavia, prima ancora di parlare di queste due cose, vorrei che voi esaminaste la questione pregiudiziale. Oggi non esiste un'organizzazione europea. Tu hai visto il Congresso del Lussemburgo, e conosci la situazione dei vari Movimenti affiliati alla Uef. Ciò significa che sulla base attuale, senza un progetto d'azione per realizzare una organizzazione a base europea, chiedere il partito significa, di fatto, fare un partito a base organizzata nazionale. Mi pare indubitabile che, qualunque sia l'idea che ciascuno di noi ritiene migliore per realizzare una effettiva politica federalista, la condizione pregiudiziale sia mettersi al lavoro per giungere ad una organizzazione europea la quale sia in condizione di farla. Sulla base di una organizzazione europea, si può proporre una politica perché, se viene accettata dalla maggioranza, si può eseguirla. Sulla base attuale non si può, purtroppo, perché non esiste l'organizzazione che potrebbe fare la politica che ciascuno di noi, magari in modo differente, auspica. Non solo, poiché siamo veramente federalisti, ciascuno di noi, credo, è disposto a fare la politica di una maggioranza, purché sia davvero una politica, cioè una azione che cerchi di produrre risultati percorrendo una strada. Ma oggi non abbiamo una politica soprattutto perché non abbiamo una organizzazione che possa farla.

Quello che ti propongo, in sostanza, è di accettare il Congresso del popolo europeo, che è l'unico mezzo di azione di cui disponiamo per creare una organizzazione a base europea. Infatti, con l'azione del Congresso, si può anno per anno aggiungere qualche città europea al raggruppamento, e quindi estendere di fatto su terreno europeo una organizzazione federalista. Lì dentro la vostra proposta ha un senso, perché, quando sia sufficientemente estesa l'organizzazione, la vostra alternativa d'azione è possibile. Fuori no, perché la vostra proposta d'azione si riduce, automaticamente, all'Italia, cioè all'unica organizzazione oggi esistente nella quale voi (come tutti noi) potete agire. Ridotta all'Italia di fatto è ridotta al piano nazionale.

Una cosa: la vostra circolare dice che non si può essere insensibili ai problemi interni, che è necessaria l'impostazione con visuale europea. D'accordo, tuttavia (e tanto più se ci si mette sulla visuale del partito, cioè di una azione molto qualificata e molto responsabile), questa impostazione deve essere accreditata in chiave di opposizione o in chiave di governo. Un partito può stare all'opposizione, o può stare al governo. Non può stare in un terzo posto, perché un terzo posto non c'è. Per questo non capisco cosa significa dire che la strada dei federalisti non è tanto quella della opposizione quanto quella della azione. È proprio l'azione che è o opposizione, o governo. Questo dilemma non è intellettualistico: è il dilemma stesso dell'azione. Sta al governo, accetta di mettersi ad operare su questo terreno, di formulare il suo programma dal punto di vista del governo, chi crede di poter risolvere il suo problema politico andando al governo. Sta alla opposizione chi crede che ci sia da modificare qualcosa, nei rapporti di forza, prima che sia possibile il suo governo, cioè la sua realizzazione politica. Io non vedo come noi si possa formulare un programma di governo prima che esista una federazione. Sono convinto che bisogna occuparsi dei problemi interni ecc. Ma questo significa che noi dobbiamo prendere, e tenere, una posizione di opposizione. D'altronde l'unico comune denominatore di una forza europea, che possa vivere in tutti gli Stati, è l'opposizione. Se un Movimento in uno Stato si occupa dei problemi interni del suo paese con una visuale di governo, e non di opposizione, per ciò stesso rompe una forza europea in una somma di forze che possono conservare, magari, l'etichetta europea, ma che di fatto divengono una somma di forze nazionali.

Infine, se l'Uef è in crisi, e non sa risanarsi, è proprio per questo. Ogni Movimento, non avendo superato il tipo d'azione del tempo della Ced, pensa alla politica del suo paese, e siccome dal punto di vista interno ogni paese ha problemi diversi, i Movimenti restano diversi, non fanno una unità politica. Mentre la farebbero se, occupandosi dei loro problemi interni, lo facessero da un punto di vista di opposizione, perché comune allora sarebbe l'alternativa: la Costituente. I problemi dei paesi sono diversi, ma si risolvono in un modo solo, facendo l'Europa. Con alimenti diversi, per diverse esigenze di opposizione, la forza europea può essere una unità politica soltanto se si porta sullo stesso terreno dell'opposizione e della Costituente. Infine questo, *mutatis mutandis*, accade anche ad un partito nazionale sul terreno nazio-

nale. In una regione, ad es., si vuole una politica di progresso economico per alzare il tenore di vita, nell'altra per dare lavoro ai disoccupati ecc. C'è politica unitaria se c'è, su problemi diversi, uno sbocco unitario. Per noi, lo sbocco unitario è la Costituente. Tutte le altre politiche (ed a maggior ragione politiche che, rinunciando all'opposizione, impostino problemi politici sul piano che c'è, dunque sul piano di governo e nazionale) non potrebbero realizzare l'unità di una forza europea.

Sarebbe lungo sviluppare tutta questa argomentazione. Ma è da questa argomentazione che io derivò i dubbi sulla convenienza di fare le elezioni nazionali. Non dico, in senso assoluto, che non si debba pensare anche ad una cosa di questo genere. Ma credo che debba essere posta in rapporto ad una situazione concreta, nella quale noi si possa sperare di ottenere, in parecchi paesi d'Europa, un risultato omogeneo con questo mezzo. In questo caso, convinto di una cosa di questo genere, non potrei che essere d'accordo. Ma oggi non mi pare che ci siano elementi di fatto di questo genere. Non c'è, prima di tutto, una organizzazione che possa fare le elezioni in parecchi paesi d'Europa.